

Torino, il procedimento si è arenato soprattutto in Appello

Il processo dura vent'anni Pedofilo libero, giudice si scusa

Caduto in prescrizione il caso di un uomo che violentò la figlia di sette anni della sua compagna dell'epoca. Il ministero della Giustizia manda gli ispettori

■ ■ ■ ROBERTA CATANIA

■ ■ ■ «Abbiamo chiesto scusa alla vittima perché siamo stati costretti a chiedere il proscioglimento dell'imputato, nonostante non volessimo. È intervenuta la prescrizione». Ecco la giustificazione del procuratore generale di Torino, Francesco Saluzzo, dopo che si è concluso, senza alcuna condanna, il processo a carico di un uomo che violentò la figlia della sua compagna dell'epoca, una bimba di sette anni. Per carità, sentire un giudice chiedere scusa è un evento di tale rarità che non si può non darne atto. Però rimane un fatto gravissimo che un caso così delicato sia rimbalzato per vent'anni da una scrivania all'altra senza trovare una giusta collocazione e dare un giusto processo alla vittima e al suo aguzzino.

L'altro ieri la vittima di quelle violenze sessuali - che il compagno della madre le infieriva mentre la donna era al lavoro - non si è presentata in aula al Palagiustizia di Torino. Lei oggi ha 27 anni, vuole solo dimenticare e andare avanti. Un *reset* che sarebbe stato giusto offrirle molti anni fa, con tempi della giustizia più rapidi, condannando il suo stupratore ai giusti anni di prigione, invece di rammaricarsi oggi dichiarando «la prescrizione». Anche il presidente della corte d'Appello ha

chiesto perdono alla donna e «al popolo italiano» per l'esito di una vicenda «su cui giustizia non c'è stata, perché non è stato possibile farla». Ma la colpa di chi è? Di quella ragazza che forse non aveva il denaro per pagare un brillante avvocato che incalzasse le udienze o di quei giudici che oggi chiedono perdono? Forse non loro direttamente, visti gli intoppi in cui è inciampato il caso, ma comunque qualcuno dovrebbe pagare un risarcimento o i danni morali.

Il primo passo di questo processo è datato 1997. Il fascicolo arriva al tribunale di Alessandria, dove avviene il primo inciampo della giustizia. In udienza preliminare, il gup della provincia piemontese non aveva riconosciuto l'accusa di violenza sessuale ma soltanto quella di maltrattamenti. Accusa contestata successivamente dal giudice, che riesce a far riconoscere lo stupro, ma intanto altri anni erano andati persi. Il processo di primo grado dura tantissimo: dieci anni. E non per colpa di centinaia di testimoni da sentire o migliaia di perizie da esaminare, ma perché tra un'udienza e l'altra trascorrevano tempi inspiegabilmente biblici. Come se non fosse bastato un primo grado dura- to dieci anni, ce

ne sono voluti altri nove prima che venisse fissato l'Appello. Diciannove anni, quindi, perché il caso arrivasse al tribunale di Torino per discutere il secondo grado di giudizio. E quando il fascicolo è stato pre-

so in mano dai togati, *oplà*, era già tutto scaduto. Dopo molte ore di camera di consiglio, due giorni fa la giudice della Corte d'Appello Paola Dezani che ha dichiarato «prosciolto lo stupratore». Lo ha fatto con imbarazzo, dicono. Anche lei mortificata per una lentezza della giustizia che non ha lasciato impunito un abuso edilizio, ma che ha condonato le ripetute violenze sessuali su una bambina di sette anni.

Adesso, in Piemonte arriveranno gli ispettori del ministero della Giustizia. Adesso, i giudici chiedono scusa. Adesso, la notizia rimbalza su tutti i giornali. Ma per venti anni nessuno ha preso a cuore la giustizia che meritava quella bambina e domani nessuno pagherà per qualcosa che tornerà ad essere catalogato come ordinaria lentezza della giustizia italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSTIZIA PENALE LUMACA

L'ACCUMULO DEI FASCICOLI

4.500.000
indagini avviate in un anno
950.000 contro ignoti

3.509.243
procedimenti pendenti
a inizio anno

Giaccono da oltre due anni
procedimenti in fase di indagine preliminare

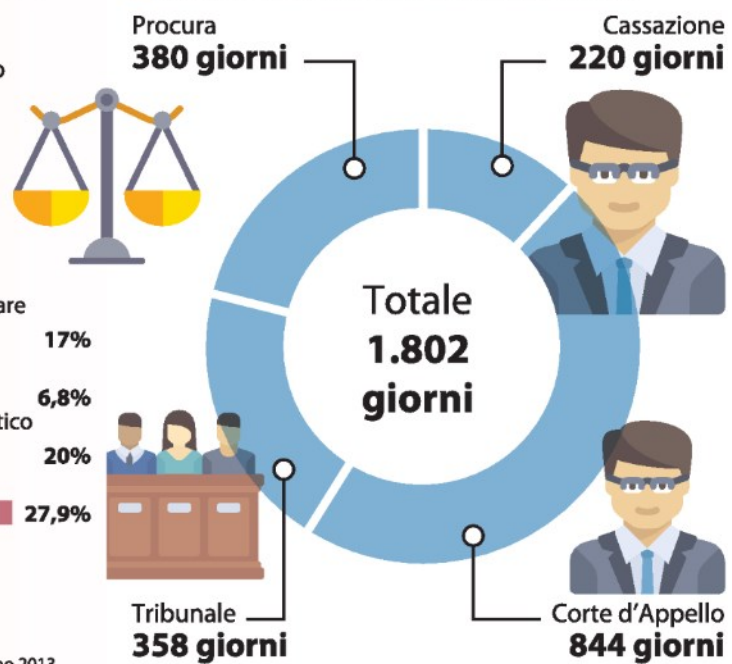
fascicoli davanti al gip **17%**
procedimenti davanti al giudice monocratico **6,8%**
processi con rito collegiale **20%**
27,9%

2.840.849
procedimenti poi esauriti
durante l'anno

P&G/L

Dati anno 2013

DURATA MEDIA DEL PROCESSO



LA SCHEDA

GLI ABUSI

Mentre la mamma era al lavoro e la figlia di sette anni rimaneva a casa con il convivente, l'uomo ne approfittava per abusare sessualmente della bambina. Scoperto l'accaduto, la madre aveva denunciato.

IL PRIMO INTOPPO

Nel 1997 il caso arriva al tribunale di Alessandria. Il gup non identifica in reato in abusi sessuali e derubrica l'accusa in maltrattamenti. Sarà il giudice del processo di primo grado a riconoscere l'esistenza delle violenze e dopo 10 anni arriva la condanna.

L'ETERNO APPELLO

Dopo un tempo interminabile, dieci anni, alla Corte d'Appello di Torini arriva il caso con la legittima richiesta d'appello dell'uomo. Ormai però è tardi. Siamo alla soglia dei vent'anni e il caso è prescritto.